

GIORGIO ULIVI
tra segno e luce

a cura di
Anna Brancolini

Il presente volume accompagna
la realizzazione della mostra

GIORGIO ULIVI *tra segno e luce*

Pistoia, Palazzo Fabroni
20 dicembre 2014 – 15 febbraio 2015

promossa e realizzata da



Comune di Pistoia
Provincia di Pistoia
Cassa di Risparmio di Pistoia
e della Lucchesia

Comitato di gestione

Elena Becheri, Comune di Pistoia, presidente
Federica Fratoni, Provincia di Pistoia
Alessio Colomeiciuc, Cassa di Risparmio
di Pistoia e della Lucchesia

Comitato scientifico

Carlo Sisi, direttore
Siliano Simoncini
Maurizio Tuci

Comitato tecnico-operativo

Elena Testaferrata, Comune di Pistoia
Manuela Geri, Provincia di Pistoia
Cristina Tuci, Cassa di Risparmio di Pistoia
e della Lucchesia

Ricercatori

Anna Agostini
Annamaria Iacuzzi

Cura della mostra e del catalogo

Anna Brancolini

Assistenza artistica e tecnica

Andrea Lunardi

Coordinamento generale

Manuela Geri
Elena Testaferrata
Cristina Tuci

Coordinamento organizzativo

U.O. MUSEI E BENI CULTURALI
Servizio Educazione e Cultura
Comune di Pistoia

Segreteria organizzativa

Elisabetta Bucciantini

Attività educative

Artemisia associazioe culturale, Pistoia

Cartellonistica

Etruria Musei, Vinci (FI)

Trasporti

Traslochi Poli Valerio di Poli Luana & C. snc

Assicurazioni

Agenzia generale INA-Assitalia, Pistoia

Servizio di biglietteria e sorveglianza

RTI - Soc. Coop. Itinera (Livorno) e Soc.
Coop. Sociale Consorzio Metropoli (Firenze)

Realizzazione del volume

Gli Ori, Pistoia

Contributi critici

Anna Brancolini
Annamaria Iacuzzi

Fotografie

Andrea Lunardi

Grafica, impaginazione e redazione

Gli Ori Redazione

Impianti e stampa

Bandecchi&Vivaldi, Pontedera

© Copyright 2014-2015

Centro di Documentazione
sull'Arte moderna e contemporanea
pistoiese
per l'edizione, Gli Ori, Pistoia

ISBN 978-88-7336-558-7

Tutti i diritti riservati

www.gliori.it

info@gliori.it

L'esperienza maturata negli anni che hanno scandito le iniziative promosse e organizzate dal Centro di Documentazione sull'Arte moderna e contemporanea pistoiese ha sollecitato, sia nel pubblico che nelle istituzioni via via coinvolte, una rinnovata attenzione nei confronti di tutte le manifestazioni che caratterizzano e indirizzano la cultura figurativa del nostro tempo. Si è trattato di una consistente stagione di indagini approfondite sul patrimonio novecentesco di Pistoia, città singolarmente operosa in tutto l'arco del XX secolo quando si impose nel panorama toscano e nazionale determinando in alcuni casi – si pensi al primato pistoiese negli anni del 'ritorno all'ordine' o alle aggiornate espressioni pop degli anni sessanta – episodi d'avanguardia da considerare alla pari con i centri artistici più frequentati e famosi. Ne sono scaturite esposizioni di notevole approfondimento scientifico i cui cataloghi formano oggi una preziosa collana di storia dell'arte cittadina; si è abbozzato, inoltre, un archivio di documenti ordinati e a disposizione degli studiosi, e pubblicato un bollettino periodico che del Centro ha registrato l'attività e le sue molteplici connessioni con l'evoluzione di una passione figurativa mai interrotta e per questo bisognosa di urgenti risposte sul piano della politica culturale e di una sua auspicata visibilità. Mostre e archivio costituiscono dunque la più recente eredità che il Centro consegna all'Amministrazione comunale nella consapevolezza che, pur con il variare degli assetti amministrativi e dei relativi impegni finanziari, quel patrimonio non verrà disperso ma formerà la matrice vitale di un ulteriore progetto da includere nel prossimo piano di ampliamento e sviluppo dei musei comunali e della loro riorganizzazione, così da garantire una coscienza riassuntiva del passato artistico remoto e prossimo: la sola che potrà compensare lo straordinario amalgama di cuore e ragione che si percepiva e ancora sopravvive nella resistente vocazione artistica della città. Infine, a tutti coloro che negli anni hanno reso possibile l'attività del Centro di Documentazione vanno i segni della nostra profonda riconoscenza. Un ringraziamento particolarmente sentito è rivolto ai componenti dei comitati scientifico e tecnico-operativo e alle ricercatrici Anna Agostini e Annamaria Iacuzzi.

Elena Becheri
Comune di Pistoia, presidente

Federica Fratoni
Provincia di Pistoia

Alessio Colomeiciuc
Cassa di Risparmio di Pistoia e della Lucchesia

La mostra monografica dedicata alla ricerca artistica di Giorgio Ulivi (1938), promossa e organizzata dal Centro di Documentazione sull'Arte moderna e contemporanea pistoiese, si inserisce a pieno titolo nel solco della lunga stagione di attività espositive realizzate, per oltre un decennio a partire dal 1988, dalla Circoscrizione n. 2 e supportate dal Comune e dalla Provincia di Pistoia. Si trattava di una serie di mostre antologiche dedicate agli artisti della generazione definita 'di mezzo', susseguente a quella di pittori come Renzo Agostini, Pietro Bugiani, Alberto Caligiani, Alfiero Cappellini, Francesco Chiappelli, Giulio Innocenti, Angiolo Lorenzi, Umberto Mariotti, Corrado Zanzotto, attivi tra le due guerre. Fra il 1988 e il 2001 sette antologiche furono così dedicate a Valerio Gelli, Aldo Frosini, Mirando Iacomelli, Francesco Melani, Marcello Lucarelli, Lando Landini, Alfredo Fabbri, ai quali, come esponenti di quella generazione di artisti nati dopo la prima guerra mondiale e attivi nel secondo dopoguerra, devono essere aggiunti Luigi Bruno Bartolini, Remo Gordigiani e Jorio Vivarelli. Le esposizioni erano corredate da un catalogo delle opere, rappresentativo del percorso artistico dell'autore, testi critici e apparati bibliografici, secondo un approccio scientifico-documentario che a Pistoia non aveva, per l'epoca, precedenti, se non per autori di più illustre fama. In occasione di ciascuna mostra, inoltre, gli artisti donavano le sei opere più rappresentative esposte (che tuttora arredano le sale di alcuni uffici comunali e provinciali) per la collezione della Circoscrizione n. 2 del Comune: un patrimonio di cui tener conto, soprattutto adesso che l'attenzione nei confronti della produzione artistica moderna e contemporanea pistoiese dovrà vedere ridefiniti linee di lavoro ed assetti.

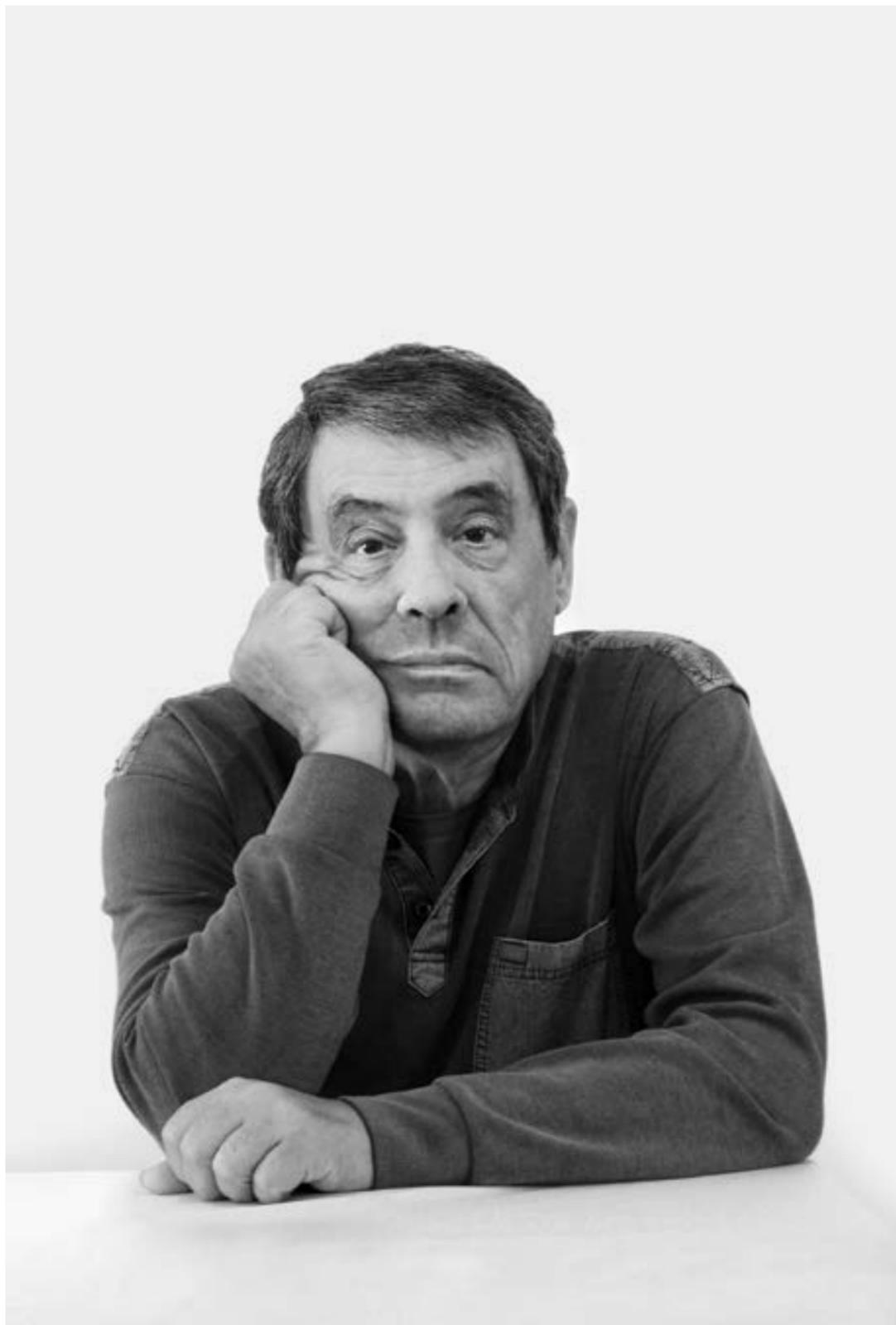
Il Centro di Documentazione sull'Arte moderna e contemporanea pistoiese – nato alla fine del 2000 per volontà della Provincia di Pistoia, del Comune di Pistoia e della Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia s.p.a., con l'intento di incentivare la conoscenza delle arti visive pistoiesi moderne e contemporanee, promuovendo idonei interventi di documentazione e archiviazione delle testimonianze più significative del periodo e al contempo valorizzandole con attività e iniziative culturali ed espositive – subentrò nella organizzazione delle mostre antologiche nel 2005 con una esposizione di carattere collettivo, *Percorsi della figurazione a Pistoia. Dalle Antologiche della Circoscrizione 2 alle opere recenti*, che proponeva le opere acquisite dagli artisti protagonisti con aggiornamenti tesi a documentare i loro esiti artistici più recenti. Si decise quindi di proseguire l'attività di indagine con la generazione degli artisti nati negli anni Trenta e Quaranta organizzando nel 2007 la mostra antologica della pittura di Gianfranco Chiavacci, mentre nel 2008 l'esposizione monografica di Remo Gordigiani, ordinata nelle sale di Palazzo Fabroni, chiuse idealmente il ciclo delle iniziative rivolte alla 'generazione di mezzo'. A cinquant'anni di distanza dalla partecipazione di Giorgio Ulivi, insieme a Barni, Buscioni, Ruffi, Simoncini, Vestri, alla *I Mostra Giovane Pittura pistoiese* (1965) nell'ambito delle Settimane dell'arte della Sala Ghibellina, l'attuale esposizione a lui dedicata – per la quale il Comune di Pistoia ha ritenuto opportuno mettere a disposizione le sale del secondo piano di Palazzo Fabroni – si colloca, dunque, in questo tracciato di ricerca.

Un grazie davvero sentito a quanti hanno contribuito a tracciare nel tempo il cammino del Centro di Documentazione sull'Arte moderna e contemporanea pistoiese, e un pensiero carico di stima ed affetto per Chiara d'Afflitto.

I componenti del Comitato scientifico
Carlo Sisi
Siliano Simoncini
Maurizio Tuci

Sommario

ANNAMARIA IACUZZI <i>Da Pistoia verso la libertà</i> <i>Giorgio Ulivi, una vicenda di rottura</i> <i>nel panorama artistico della seconda metà</i> <i>del Novecento a Pistoia</i>	11
ANNA BRANCOLINI <i>Tra segno e luce</i> <i>Tracce cromatiche e materiche nei territori</i> <i>della libertà</i>	27
Apparati	
<i>Testimonianze critiche</i>	116
<i>Nota biografica</i>	138
<i>Attività espositiva</i>	140



*Da Pistoia verso la libertà.
Giorgio Ulivi, una vicenda di rottura
nel panorama artistico della seconda metà del Novecento
a Pistoia*

ANNAMARIA IACUZZI

L'esperienza artistica di Giorgio Ulivi, nato nel 1938 a Vico Pisano, ma vissuto nell'infanzia presso Treviso, prende le mosse all'interno del panorama culturale cittadino. Parlando del suo lavoro a partire dalla seconda metà degli anni Cinquanta, mi si fanno incontro personaggi e luoghi che tante volte ho incontrato nei racconti degli artisti pistoiesi. I fatti più e più volte narrati dai protagonisti della 'generazione di mezzo' (Valerio Gelli, Marcello Lucarelli, Francesco Melani, Lando Landini, Alfredo Fabbri, Mirando Iacomelli, Luigi Bruno Bartolini, Remo Gordigiani, Jorio Vivarelli), riascoltati adesso dalle parole di Giorgio suonano come in un'eco lontana, come distorti dall'interferire di altre voci, di altri rumori.

Pistoia in questi anni odora ancora di campagna, e ancora capita di vedere i pittori della scuola pittorica pistoiese – ora professori – con il codazzo di ragazzi, colori e pennelli alla mano, dirigersi verso Candeglia o l'Ombrone per lavorare all'aperto. Nei locali della ripristinata Scuola d'arte di Casanova, dal 1945 sono Mariotti, Bugiani, Cappellini e Zanzotto, affiancati poi da Bartolini e Gordigiani, a ricucire gli strappi causati dalla guerra all'educazione artistica e professionale cittadina. Ciascuno insegna per quello che può e che sa, un po' a senso secondo l'indole e, in alcuni casi, senza una specifica preparazione all'insegnamento in senso stretto. Con nessun'altra bussola, per orientarsi, che non fosse l'esperienza vissuta in prima persona, si riallacciano ancora alla lezione che venti anni prima aveva impartito loro Michelucci nell'indicare la strada per sfuggire dalle maglie strette di un insegnamento asfittico: uscire dalla scuola e andare a lavorare a contatto con la natura e dal vero. Appena si può, si esce e ci s'inerpica a piedi o in autobus su per San Marco e poi in Candeglia, facendo tappa, ancora una volta, alla chiesa di Santomoro o di Sant'Alessio, verso la casa degli Agostini – in quella che era stata l'aia del Cenacolo fra le due guerre – o verso casa di Valerio Gelli vicino alla Fornace. Par di sentirli mentre raccontano ai ragazzi di Michelucci, di Masaccio e di Piero della Francesca, del disegno e dei primitivi. Le lezioni non si limitavano ai giorni di scuola, ma proseguivano anche il sabato e la domenica in una frequentazione informale tra alunni e allievi, tutti compagni senza distinzioni, dinanzi alla lezione della natura.

Così è stato per generazioni e generazioni di studenti: futuri scenografi, artisti, costumisti, architetti. Molti si formano a questa scuola. Malgrado questo insegnamento 'univoco', forse anche un po' ostile al nuovo che bussava alle porte – per via dello scarto storico che aveva chiuso i pittori di quella generazione, ora insegnanti, al di là della linea tracciata dalla seconda guerra mondiale – gli artisti della generazione di mezzo, nessuno escluso, riuscirono a sviluppare un linguaggio autonomo, in nessun caso assimilandosi ai maestri.

Così sarà anche per i giovani nati negli anni Trenta e Quaranta, come Giorgio Ulivi, o Giuseppe Gavazzi, o Massimo Biagi o Paolo Tesi, ma in loro la memoria di questo periodo di formazione ha il sapore di una eredità



culturale tutt'altro che piacevole. Il retaggio del Novecento ha per loro il peso di un fardello che si carica d'inquietudine, invece che di malinconia. La vicenda artistica di Giorgio, come di molti altri d'altra parte, è segnata dall'inquietudine di quelle generazioni in cui è forte il senso della necessità di una rottura con il passato nella ricerca di un autonomo e contemporaneo linguaggio espressivo.

Quando Giorgio s'iscrive alla Scuola d'Arte, più o meno nel 1956/1957, per dar seguito a un desiderio paterno, nella provincia pistoiese si è appena consumata l'avventura realista di Alfiero Cappellini, di Francesco Melani e di Lando Landini. Tutto sembra dover scorrere sui binari di una figurazione che ancora ha sapore di Novecento, seppure rinnovato da innesti di Espressionismo e influssi delle avanguardie, viste in prima persona alle Biennali dal 1948 in poi. Mentre i pittori della generazione attiva tra le due guerre sono adesso professori alla Scuola d'Arte, gli artisti della generazione 'di mezzo' combattono una battaglia silenziosa, e di resistenza, sul filo della figurazione. Impotenti dinanzi all'evidenza di un'impossibilità di un vero rinnovamento nel linguaggio estetico delle sinistre, questi artisti – Frosini, Gelli, Iacomelli, Gordigiani, Francesco Melani – vivono in provincia chi insegnando, chi lavorando sui ponteggi da restauratore, chi in fabbrica. In questa atmosfera incontriamo i primi maestri, i compagni di viaggio del giovane Ulivi. Da qui inizia il nostro dialogo: primo capitolo di una memoria che, volutamente, si concentra sui decenni in cui più vivo e fecondo, anche in senso di opposizione, è il dialogo con l'ambiente cittadino¹.

1. Per i fatti artistici e i protagonisti di questa stagione culturale, citati nel dialogo, si faccia riferimento al volume *Arte del Novecento a Pistoia*, a cura di Carlo Sisi, edito dalla Cassa di



Qual è stata la tua esperienza alla Scuola d'Arte?

Sono arrivato a Pistoia che avevo una quindicina d'anni, prima ho vissuto nel Veneto. Avevo anche degli affetti lì, la mia infanzia è stata felice. Quando sono arrivato a Pistoia, l'avvicinarmi all'arte è stato quasi casuale. Ho sempre trovato gioia a fare degli scarabocchi, dei disegni: con un mio amico facevamo a gara nel disegnare, ma era un gioco. Quando arrivai a Pistoia non ero né carne né pesce: non avevo voglia di studiare. Mi piaceva 'far forza' sulla montagna pistoiese, piuttosto che andare a scuola. Mio padre quindi mi costrinse ad andare a lavorare. Io avevo una certa pratica manuale – da ragazzini ci facevamo i giocattoli da soli – ma non sapevo fare altro. Non avevo mai fatto un progetto di vita. Cominciai a fare corsi per disoccupati, di falegnameria per esempio. Entrai in una fabbrica di ceramiche in cui trovai anche Gavazzi, e lì cominciai a divertirmi con la creta. Ma non sapevo cosa aspettarmi dalla vita. Licenziato dal lavoro presi a 'dipingere': o meglio a usare i colori in modo pittorico. Feci vedere queste prove a un amico che mi consigliò di andare alla Scuola d'Arte. Alla fine m'iscrissi, ma più per far contento mio padre che voleva che prendessi un diploma, che per altro.

Arrivo alla Scuola d'Arte da tutt'altra formazione, dunque, e frequento l'ultimo anno. Avevo 17/18 anni. Qui trovai Bugiani, Gordigiani, Cappellini, Mariotti: tutto quello che era la scuola pittorica pistoiese. Bassi era allora direttore; ricordo che c'era Gordigiani, anche, ma lui non lo frequentavo molto perché insegnava decorazione tessuti, e io non lo avevo come insegnante. Cappellini inse-

Risparmio di Pistoia e Pescia nel 2007, e segnatamente il testo di chi scrive: *Cultura artistica dal dopoguerra a Pistoia*, pp. 267-301.